

LE MOTIVAZIONI NELLO SPORT DEL TIRO A SEGNO: RISULTATI DI UN QUESTIONARIO SOMMINISTRATO A GIOVANI TIRATRICI

G. CALDERARO

Innanzitutto ringrazio gli organizzatori per l'invito rivolto alla Federazione Italiana di Tiro a Segno, che qui rappresento, di portare un suo contributo a questo interessante Convegno per affrontare insieme il tema « l'attività sportiva giovanile ».

L'incarico affidatomi dall'UITIS lo assolvo volentieri anche perché in passato sono stato invitato dalla FIDAL a svolgere una relazione al suo 1° Convegno di Abano Terme del 1974, che ha rappresentato, come ha ricordato il dr. Nebiolo nel suo discorso di apertura, la prima concreta iniziativa ed il via all'attività scientifica del Centro Studi e Ricerche della FIDAL.

Nella relazione da me svolta in quell'occasione, ho riferito i risultati che andavo conseguendo delle applicazioni nello sport, dopo le prime esperienze nello sport del tiro a segno, del noto ed ormai affermato Training Autogeno.

Nella mia comunicazione di oggi riferirò e commenterò i risultati di un questionario somministrato a giovani tiratrici e farò una proposta per un'indagine sulle motivazioni allo sport, da svolgere insieme nelle varie federazioni.

Ed ora mi sia consentito un breve accenno ad alcune caratteristiche dello sport del tiro a segno.

La disciplina sportiva del tiro a segno è considerata un'attività che richiede destrezza, buona vista e riflessi costanti e pronti. Esige inoltre un buon controllo respiratorio, un accurato aggiustamento preparatorio prima dell'esecuzione del tiro ed una preparazione posturale che è in relazione all'attrezzo sportivo o arma impiegata e alle specialità di tiro. Nel tiro a segno, è importante il mantenimento di una posizione statica, prolungata nel tempo in alcune specialità, pertanto monotona o disturbante come quella in ginocchio con la carabina mentre scarsi sono i movimenti attivi che devono essere ben dosati e coordinati sia nel provocare lo scatto dell'arma, sia nell'assumere la posizione di tiro o parti di sé nello spazio per ben orientare e puntare o mantenere fermo in direzione del bersaglio o del suo centro, l'attrezzo sportivo, pistola, carabina o fucile.

Il bersaglio si offre all'atleta del tiro come occasione ludica, regolamentata, per una divertente o impegnativa, e forse inconsapevole, ripetizione di quelle forme generiche e spontanee del centrare obiettivi che, si sviluppano appunto nei comportamenti dei primi mesi di vita del bambino con l'osservare, fissare, ecc. (ecco dunque il « mirare »)

e in seguito, dal primo anno di vita in avanti, con il lancio di oggetti verso bersagli, e quindi in maniera differenziata con i giochi di colpire proiettili veloci scagliati a distanza con o senza attrezzi.

In ogni parte del mondo ed in epoche diverse, l'attività sportiva del tiro al bersaglio con armi da fuoco è stata convogliata nei poligoni e campi di tiro e così ebbero inizio le competizioni. Frattanto l'industria ha trasformato le armi in attrezzi sportivi sempre più sofisticati e personalizzati, mentre la medicina e soprattutto la psicologia, hanno trovato spazio anche in questa disciplina in cui l'atleta è impegnato in una lotta per l'autoaffermazione, affermazione che viene misurata in questo sport, sulla base dei punteggi che testimoniano, su un bersaglio di cartone o colpendo, nel tiro a volo, un piattello in movimento, l'eguagliare o il superamento di precedenti risultati o di quelli di altri concorrenti.

Motivazioni nello sport del tiro a segno: allo scopo di evidenziare alcune motivazioni che potevano essere presenti fra le atlete italiane dello sport del tiro, con la sociologa dr.ssa Natalia Spampinato, abbiamo formulato un questionario composto da quindici domande, che abbiamo dapprima somministrato su un universo statistico di n. 15 soggetti, in occasione di alcuni allenamenti collegiali svoltisi nel 1976-77.

I risultati di questa prima ricerca sono stati comunicati in occasione del Convegno Tecnico Medico-scientifico sul tiro, svoltosi in coincidenza dei Campionati Europei femminili e giovanili di Roma del 1977. Durante gli stessi Campionati, allo scopo di allargare la ricerca, previ accordi con le dirigenti della Confederazione Europea di Tiro, abbiamo somministrato lo stesso questionario, tradotto in cinque lingue, alle tiratrici partecipanti delle varie nazioni presenti a Roma, invitandole a collaborare nella indagine già iniziata e i cui scopi principali erano:

- 1) *accertare*, per ciascuna intervistata, il motivo che l'aveva spinta a fare lo sport del tiro a segno;
- 2) *individuare* gli interessi che spingevano le atlete del tiro a continuare l'attività agonistica;
- 3) *constatare*: le sensazioni che venivano vissute dalle interessate nel momento in cui effettuavano i tiri;
- 4) *evidenziare* l'età più consona per intraprendere questo sport;
- 5) *appurare*, attraverso le esperienze vissute dalle sportive, il giudizio che veniva emesso dai rappresentanti dell'altro sesso per le colleghe che espletavano questo particolare sport;
- 6) *conoscere* l'influenza dell'attività sessuale sulle prestazioni sportive;
- 7) *riscontrare* l'utilità sociale dello sport.

Risultati: innanzi tutto c'è da dire che le specialità sportive del tiro forniscono una delle rare occasioni, nella nostra situazione culturale, di possibile confronto diretto e di « combattimento » sportivo fra concorrenti di sesso opposto in quanto l'ammissione alle gare è libera alle donne, per le quali, solo di recente, sono stati istituiti per alcune specialità i Campionati Femminili. Se si prendono in esame, ad esempio, le risposte del questionario date dalle tiratrici sia italiane che inglesi, si evidenzia come il confronto con la figura maschile viene concordemente riconosciuto come tale da attivare l'agonismo.

I concorrenti e le concorrenti si trovano in una situazione di parità, avendo possibilità di affermazioni abbastanza equivalenti. Vi sarebbero dunque almeno tre condizioni capaci di *intensificare il conflitto*: (cfr. « fattori del conflitto »).

- 1) il fatto che i contendenti si presentano come dotati in modo equivalente;
- 2) il fatto che i contendenti hanno forti legami coesivi, per l'attrazione profonda inter-sessuale;
- 3) il fatto che i contendenti hanno forti interessi competitivi, per la condizione di differenziazione sessuale.

La vita sportiva viene riconosciuta come importante per la realizzazione di sé e, in generale, per la soddisfazione auto-affermativa; ma non come unica strada a questo riguardo. La polarizzazione dell'auto-affermazione attraverso la sola vita sportiva, viene vista con sospetto dalle stesse atlete, come una situazione di carenza e di ricerca di compensazioni. Viene attribuito in generale, un valore determinante alla vita affettiva, cioè alla sessualità in senso lato, come occasione di autoaffermazione, accanto alla vita professionale.

A questo punto vorrei prendere in esame le risposte al questionario di una giovane tiratrice italiana e presentare il suo caso:

Soggetto: F, anni 18 - Inizio dell'attività del tiro nel 1975 - (detentrica del primato italiano in CS/3P signora e del titolo di Campionessa italiana 1978).

Dalle risposte del questionario emerge che quest'atleta vive la situazione sportiva come occasione prevalentemente di soddisfazione della motivazione all'affermazione di sé. Ricorrono infatti spesso i concetti di « realizzazione di sé », « successo », « autocontrollo ». Lo sport è presentato come uno dei grandi filoni per l'auto-realizzazione accanto al lavoro e alla sessualità (gli affetti 12a).

La motivazione all'affermazione è dunque anche accettata consapevolmente almeno in alcune sue componenti, che comprendono anche la competizione con la figura maschile rappresentata innanzitutto dal padre: *lo sport del tiro è stato scelto come occasione per divenire campione in una specialità scelta da lei*, anziché in quella proposta dal padre. In ciò vi è un aspetto auto-affermativo accanto ad una sorta di compromesso, perché accetta pur sempre di diventare campione, di impegnarsi in una specialità (risp. n. 1).

Sono sintomatiche a questo riguardo anche la risposta n. 2, in cui la giovane donna afferma che si sente realizzata e soddisfatta specialmente quando si trova « a fianco di tiratori »; le risposte N. 1 e N. 11, in cui manifesta la propria soddisfazione nel contraddire attraverso la vittoria sportiva certi atteggiamenti di superiorità e di sufficienza dei competitori maschi.

Come componenti motivazionali più profonde possiamo sospettare nella scelta proprio di questo sport e in particolare dell'arma della carabina, e dal tenore delle risposte, dei legami di attrazione e coesione conflittuale con la figura maschile che diviene competitiva e da contraddire.

dire proprio perché vi sono in profondità desideri di legame e di dipendenza non accettate; la pratica dell'arma « in parallelo » con i tiratori maschi, quasi assimilandovisi, depone pure in tal senso; lo scegliere il tiro in luogo del pattinaggio amato e proposto dal padre, è anche, a livello simbolico e inconsapevole, un armarsi « contro » il padre, quindi aggressività, del cui desiderio peraltro la giovane tiene conto nel momento in cui si impegna a divenire campionessa, secondo il desiderio di questi seppure in un'altra specialità, compiacendolo dunque (sessualità).

Conclusioni: nel nostro sport ci riserviamo di allargare questo tipo di indagine ai giovani tiratori e seniores, perché ci sembra molto interessante per le indicazioni che può dare. Siamo ora orientati a modificare il questionario per meglio evidenziare le motivazioni che sostengono la pratica sportiva dilettantistica, secondo la classificazione degli oggetti-meta fatta fin dal 1967 da Bonaiuto (Socialità - Sessualità - Nutrizione - Aggressione - Affermazione - Avventura - Conoscenza - Movimento - Costrizione).

A questo punto penso che si potrebbe concordare con le altre Federazioni un questionario base per ricerche in tal senso e che potrebbe essere proposto, come ci è stata data la possibilità in occasione dei Campionati Europei di Tiro, in campo internazionale, per appurare con le motivazioni, eventuali differenze ed analogie ed i motivi per i quali i giovani, delusi forse nelle loro aspettative, tendono ad allontanarsi dallo sport o ad iniziare una disciplina sportiva, come ha fatto la nostra giovane tiratrice che sceglie, appunto, il tiro al posto del pattinaggio, amato e proposto dal padre, del cui desiderio peraltro la giovane tiene conto nel momento in cui si impegna e diviene campionessa.

RIASSUNTO

Dopo una premessa sulle caratteristiche della disciplina sportiva del tiro a segno, vengono riferiti i risultati di una ricerca svolta dapprima fra le tiratrici italiane e poi fra quelle, italiane e straniere partecipanti ai Campionati Europei di tiro del 1977, mediante un questionario appositamente formulato con la sociologa dr.ssa Natalia Spampinato.

Vengono esaminate e discusse le risposte date dalle tiratrici inglesi ed italiane e fra queste quelle di una giovane tiratrice.

A conclusione viene proposta l'adozione di un questionario base da concordare fra le varie federazioni, che ricerchi le motivazioni secondo la classificazione fatta a suo tempo da P. Bonaiuto.

BIBLIOGRAFIA

- P. BONAIUTO, G. BARTOLI BONAIUTO: « Motivazioni e conflitti tipici nelle attività sportive » - AA.VV. « La psicologia dello sport oggi » - Soc. Stampa Sportiva Ed. - Roma 1977.
- G. CALDERARO, N. SPAMPINATO: Comunicazione sui risultati di un questionario somministrato a quindici tiratrici italiane di interesse nazionale - Convegno Tecnico Medico-scientifico - Campionati Europei Juniores e Signore - Roma 28-11-1978.
- LAZZARI R., FIORAVANTI M.: Ricerca ed intervento psicologico nell'attività sportiva - 1/2 Atleticastudi 1977.